



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### GLI SBAGLI E GLI ABBAGLI

Chi non crede negli sbagli, sbaglia. Raccontano d'una madre Badessa che amando per santa umiltà gli uccelli piccoli dilettavasi di far la cova dei canarini. Accadde che la buona madre (madre senza figliuoli, intendiamo) accoppiò una volta due canarine credendole maschio e femmina.

È inutile dirvi che dalle nozze delle due ragazze non nacque prole.

La Badessa dunque, aspetta, aspetta, non vedendo ne frutto, nè strutto, nè costrutto, con quel talento e quell'apertura che è propria di tutte le donne, facendo un dilemma teologale disse:

O questi uccelli son tutti e due maschi o tutti e due femmine

Se son maschi non possono esser femmine, se son femmine non possono esser maschi.

Dunque i miei uccelli non sono maschio e femmina ed io ho sbagliato.

Così ragionava la Madre Badessa e per non cadere altrimenti nè in sbaglio nè in abbaglio propose di fare una cova nuova. — Quella degli asini. — Che certo in questi animali non è facile l'equivoco dei Canarini.

Dunque la Badessa sbagliò coi Canarini ma si corresse con gli asini.

Uno sbaglio ed un abbaglio simile al granchio della Badessa è quello di tutti coloro che aspettano le cose vecchie quando precipitano le cose nuove.

Costoro non potendosi corregger con l'asino come la prelodata Monaca bisogna che si correggan col bue, — ossia col nerbo. — Non v'è altro rimedio, nè riparo, nè mezzo.

Al cavallo lo sprone, ed al ciuco uerbate sul groppone.

O santo nerbo moltissime volte tu hai più forza del verbo — (non parlo del verbo incarnato, ha capito signor Soffia?)

Sicchè dal Nerbo e dal Verbo risalendo addosso agli sbagli ed abbagli dico e ridico che in questo mondo si sbaglia tutti.

Colombo credendo di trovar l'Indie, scoperse l'America, il filosofo Anassagora, sperando di scuoprire nuovi mondi nel cielo fece un ruzzolone in una fossa — ruzzolone da filosofo razionale e speculativo: perchè non vi è bestialità Codiale che non sia stata detta o da un filosofo o da un teologo o da un Dottor di legge.

Gli sbagli ossia gli spropositi degli uomini grandi, ricordatevi che son grandissimi. — Ricordatevi Napoleone e la Russia — Luigi Filippo e l'equilibrio — il Quarantotto e Giuseppe Mazzini.

Oh cattede de diane: Costui in un articolo che tratta degli sbagli e degli abbagli o se volete delle bestialità m'è capitato a capello.

Se dovessi parlarvi degli spropositi del profeta ed apostolo Giuseppe Mazzini ne uscirei con una formula — quale? — eccola. — Giuseppe Mazzini ed i palloni volanti. — O « Mazzini e le bolle » — parlo di quelle di sapone, non di quelle papali; intendiamoci bene: perchè io non voglio offendere e peggio che mai scher-

zar sulle bolle religiose.

Io amo le bolle come i bolli e non perdonerei mai a quel Can di Lutero di aver fatto quel che fece sotto il pretesto falsissimo che a tempo suo si faceva botteghino di bolle e di indulgenze.

Ah Lutero briccone, Lutero briccone, se tu se' nell' Inferno stacci che ci stai bene, perchè l' Inferno è il gran ricettacolo di tutti gli sbagli grandi grossi e piccoli.

Sicuro eh? Chiesa Santa c' insegna che allo inferno ci si va tanto assassinando e rubando che senza assassinare e rubare — tanto facendo che non facendo — con le opere e senza l' opere ed anco con il solo pensiero. — Perchè nò? L' abate Rusignoli ci racconta che una donna vecchia e consumata nelle pratiche devote, arrivata al Capezzale si dannò perchè sendo di Venerdì le venne la tentazione del salame.

Racconta anche d' uno scontista (che noi chiamiamo strozzino) il quale, anco lui, povero diavolo si dannò dopo una santissima vita perchè guardò con compiacenza da usurajo, ossia da ladro, un Crocifisso d' argento che il prete gli porse a baciare.

Racconta d' un frate che si dannò, come gli altri di sopra, perchè quando gli era lì lì per tirar l' ajolo si fermò nella tentazione mondana di vivere a ufo alle spalle dei gonzi. E mille e mille, una più vera dell' altra.

Sicchè vedete bene fratelli e sorelle che si sbaglia tutti e che se ci sono gli sbagli grossi, come quelli di Gioseffo Mazzini, ci sono anco gli sbagli finali dei moribondi.

È lo stesso che dire Mazzini e i Codini: i Codini e Mazzini. —

Mazzini crede di salvar l' Italia a forza di chiacchiere e di progetti, abbajando sempre lontan lontano come i Can da pagliato; i Codini credono di far rivivere i tempi dei ladri, dei birbanti e delle spie coi conciliaboli dei topi e delle ranocchie.

Sbaglia il primo e sbagliano i secondi? O sbagliano e s' abbagliano tutti? Scegliete.

Mazzini profetando da Londra di-

ce agli Italiani con un ultimo libro — *Non vi fidate de' Re, nè di Papi, muovetevi dai piani, muovetevi dai monti.*

E lui duro! lui fermo quanto Santa Lucia tirata da cento paia di Buoj. Viva Mazzini, i Bovi e Santa Lucia.

I Codini dicono: « *Rannodate le code sui monti, rannodatele sui piani — bisogna muoversi e farsi coraggio.*

E loro duri, e loro fermi, come l' Apostolo delle idee, ossia l' Apostolo degli sbagli e degli abbagli.

E quando si arriva al Profeta abbagliato, bisogna finire, perchè l' argomento è pieno: non si va più in là.

Siamo arrivati alle Colonne d' Ercole delle illusioni ottiche.

Addio lettori, addio lettrici, se siete belline e giovani; — se qualcuna di voi mi conoscesse, chi sa che non sospirasse per me e quasi quasi non poteste cadere in qualche sbaglio — o almeno abbaglio;

Vi dirò il mio domicilio un'altra volta; per ora consolatevi col nome **RANDELLO.**

Scena 666. 667. 668. 669. 670. d' una Tragedia tutta da ridere, scritta in stile Ciclopico-antidiluviano plastico, portante per titolo

Walewsky rimasto di *Princisbeck.* (voce Caucasea)

Sala in casa del Protagonista che non ha Antagonisti **WALEWSCKY** solo, perchè non v' è alcun altro in scena.

WAL. Trohear debbo i miei di con questa spilla? (Minaccia suicidarsi con una spilla; ma sentendo tutto l'orrore d' una morte tragica, depone il pensiero di firla da eroe, e puntandosi la spilla nella camicia prosegue.)

Cieloi Terra! Aria! Fuoco! Acqua! E sia vero che un capitombol feci... Oh mio Papaverol! Oh sede santa del Gran-Lama, ah! quanto mi costò lo son stordito, sbalordito, Qual gallinaccio, che riceve sulla Cirignoccola un colpo aspro di verga Dalla man d' un garzon, che guida a truppe Pei campi i dindi ed i capponi, e il colpo Mi venne dalla man che aveami alzato Agli onori di Amannol — È un sogno il mio!.. Son lo briaco di Sciampagna, ovvero Ministro più non son?... Purtroppo è questa, Crudelè realtà!..

Un Servitore con tre palmi di coda, che ninnota e schiaffeggia l' aria come la coda d' una mignatta.

SERV. Quondam Ministro... WAL. Smelli tal vocel... Ancor non son disceso Nel gran mondo dei più... Vivol... e la soda Che si dibatte di furor, qual serpe

Al suol calcata, dà di vita ancora Non dubbi segniti... Infn, che vuoi tu dirmi? SERV. Immoto come il Dio Termine stassi Nelle antistanze il Nunzio del gran Lama; Egli insiste, ed entrar vuole a ogni costo! WAL. Digli che non ricevo, e che interdetto M'è dal crampo, da coliche e micran'a, Da una febbre nervosa che sovverte L'economia animale della mia Ex ministerial natura...

Messer SACCONO Nunzio del Gran-Lama entra in scena precipitosamente, si slancia sopra Walewsky lo s'ringe con tanta tenerezza da soffocarlo. Il servo parte perchè non resta.

SACC. Indarno tenti, Anima grande, in tua modestia rara, Soltrarti a quest' amplesso, che pel mio Signor t' imparto...

WAL. Troppa grazia... Oh Numi... Di tenerezza egli mi affogal... (fra sé)

SACC. Indarno A una lunga anticamera dannato Avevi il tuo amiconel Nel catalogo De' martiri sei tu, anima immensa! Il santo Lama già t' ha iscritto al novero Di coloro, che pari a Pellegrino Rossi, per esso generosamente Già s' immolaro; ed io, crepo, mel credi, Per la brama di tutta sciorrinarti La mia riconoscenza!!!

WAL. Basta... basta... (Si svincola dall' amplesso ruvidetto di messer Saccone.) Lasciami respirar... o mi vedrai Sdilinquir... venir manco... per la piena Degli affetti...

Entra di nuovo il Servitore tutto affannato con la identica coda.

SERV. Eccellenza, del Monarca, Che ti diedo il tremendo scappellotto, E qui un Ambasciador... El reca un foglio Roseo siccome i giorni tuoi più belli, Col suggello sovrano...

WAL. Fa che egli entri. SER. Subito, mio signor...

WAL. (Con sublime impazienza, affibbiando al servo una pedata dietro) Prima che subito!.. (Il servo parte inciampando) Che vorrà dirmi quel tremendo Sire?... Io sto col deretano fra le spinel... (fra sé)

AMBASCIATORE con letterina profumata di poscioli in mano, entra dall' entrata, ed entrando porge il dispaccio tinto in rosa a Walewsky, che glielo strappa di mano con tragica dignità, mentre questi gli fa il seguente preambolo.

AMB. Salute e bezi al fu ministrol Reco... Ma tu me l' hai strappato già dall' ugne, Con ugne più possenti, ed avidette!... Bello quell' avidette! Dall' Arcadia (fra sé) Sembra uscito di fresco!... Io mi rallegro Con me medesimo mecol!

WAL. (disigillando il viglietto) Quale olezzo Di Cortel... Io vengo meno... Acqua odorosa! (Minaccia una sincope di genere femminile)

SACC. (Accorre con un bottoncino di assafetida, lo ficca nelle narici dello sdilinquente ex Ministro e gli ridona gli antichi spiriti.) Acqua odorosa? Eccone amico!

WAL. (Come se non fosse stato niente) Torna La vita ai primi uffici... Ambasciatore, Non far pettegolezzi in corte, prego, Della mia debolezza.

AMB. Sarò muto Come un confessionale.

WAL. Bravol... (batte leggermente sur una spalla dell' ambasciatore)

AMB. (acendo altrettanto) Grazie!

WAL. (Legge il viglietto) « Poverini ti compiangol... Hai tu voluto « Il tuo malanno! Consolarti intendo

## ECCO LE MASCHERE



*(Coro di ragazzi)*

Viva, viva il Mandarino — Ma carino, ma bellino;  
È campion di bella razza — Quand' infuria tutti ammazza;  
Si somiglia il suo papà — Papà, papà, . . .

« Per quanto è in mio poter. Oltre all'assegno  
 « Di centomila franchi... — è un buon bocconel —  
 « T'offro l'Idreel della Duchessa d'Alba  
 « Al Campi Ellisi... Là vivrai fra l'ombre...  
 (laccera la lettera gridando come  
 un mentecato)

Fra l'ombre a me?... fra l'ombre!.. Va... va... corr'!  
 (all'ambasciatore)

Digli che nulla lo vo?... che un viaggetto  
 Per divagarmi, lo medito, ed andronna  
 Precipitevolissimamente

in Calicut ove si gela il fumo...  
 (Qui si spengono i lumi, il suggeritore  
 s'addormenta, e non si può sentir  
 altro. — Peccatol)

FRA-BURLONE

## L'ASINO

1.

Non il valor del figlio di Peleo  
 Nè canterò del profugo Trojano  
 Nè le famose imprese di Teseo  
 Nè di Creonte Imperator Tebano  
 Ma l'Asino lauderanno i carmi miei;  
 Non si volga Signor, non canto lei.

2.

O Musa, o tu che sull'eccelesse cime  
 Siedi d'Olimpo in fra i sacrali allori.  
 Tu che il pensiero uman alzi e sublime,  
 Tu che cantasti già l'armi e gli amori,  
 Dammi la voce onde cantar poss'io  
 Le glorie e i vanti del Somaro mio.

3.

E narrerò siccome il tristo muso  
 Ei mascherossi e il corpo suo deforme;  
 Ei che da lungi col cervello ottuso,  
 Lacchè ramingo sotto umane forme  
 Vagò pel Mondo; rimirò una terra  
 Che giacea oppressa da infelice guerra.

4.

Ed ascondendo il suo bestiale assetto,  
 Ei di tradite genti ebbe l'impero;  
 E tu popol gentil t'avesti eletto  
 Per tuo Sovrano un'Asino straniero?  
 Che sotto aspetto affabile e mentito  
 Fu questo burattin sempre schernito.

5.

Nè quel che in Gerosolima superbo  
 Con Cristo sulle costole correa,  
 Nè qualche ai giuochi Olimpici, l'acerbo  
 Confitto vinse della glostra Achea,  
 l'ari in splendor all'Asino non fue  
 Che si nascose le sembianze sue.

6.

E come nelle sere in Carnevale  
 Or un buffon satirico saltella  
 E un'altro con la testa d'animale

Apparisce dinanzi a un Pulcinella  
 Tale ei solo apparia sotto il suo lucco  
 Or Somaro, ora bue, or mamalucco.

7.

Già molte fiate dall'amica corte  
 L'Asino regnator fuggir dovette  
 E porre il piè fuor dell'illustri porte  
 Per la temenza di tirar le ghetle,  
 Ma baldanzoso fra sua scorta fida  
 Tornò alla reggia questo nuovo Mida.

8.

Già fra la stolta rabbia e il fiero sdegno  
 Ecco rifugge e per la lunga via  
 Perde la speme di tornare al regno.  
 Sorridi Patria! un'Asino va via;  
 Ma molti anche però ne son restati.  
 Che son tanti i somari mascherati!

## CHIACCHIERE

Pochi giorni sono il seguente dia-  
 logo aveva luogo fra due Toscani uno  
 legittimista e l'altro galantuomo.

— GAL. A vostro marcio dispet-  
 to dovete convenire che i popoli del-  
 l'Italia Centrale questa volta hanno  
 destato l'ammirazione di tutta l'Eu-  
 ropa per il loro savio e moderato  
 contegno.

— LEG. Oh! non può negarsi che  
 meritereste esser coronati d'alloro!  
 Badate però che la diplomazia non  
 vi prenda per tanti fegatelli, v'infli  
 nel suo stidione e vi metta a cuocer-  
 re al solito fuoco!

— GAL. In codesto caso il rime-  
 dio è già preparato.

— LEG. E quale sarebbe?

— GAL. Agguanteremo lo stidio-  
 ne per il manico ed a chi pretendes-  
 se infilarci mostreremo la punta. Ba-  
 date dunque di non essere i primi a  
 fornirci l'arrosto!

## DIALOGO

fra Nando, Flora e Gigi

NANDO. Dico e sostengo che il  
 terreno di là dal fosso è mio e vo-  
 glio tornarci.

FLORA. Ed io protesto, che è mio,  
 e non voglio che tu ci torni.

GIGI. Volete che decida io la que-  
 stione?

N. e F. Decidete pure.

GIGI. Il signor Nando potrà ri-  
 tornare sul terreno di là dal fosso,  
 a condizione però che non passi a  
 nuoto, e non si serva di ponti, nè  
 di barche.

NANDO. Oh bella! E come debbo  
 fare?

GIGI. Saltare il fosso.

NANDO. Bubbolo! È troppo largo  
 e profondo e potrei annegarvi.

FLORA. Animo! Salta pagliaccio!

NANDO. Fossi grullo! È meglio un  
 asino vivo che un dottore morto.

Dicono che un altissimo e beatis-  
 simo personaggio sia stato citato di-  
 nanzi ai Tribunali da molti che re-  
 clamano ragguardevoli e antichi cre-  
 diti. Il pover' uomo vedendo che pa-  
 gandoli tutti sarebbe rimasto al ver-  
 de, fece una ridicola eccezione dicen-  
 do che aspettava il momento oppor-  
 tuno. Il Tribunale peraltro rigettò  
 l'eccezione e condannò il debitore  
 moroso alla espropriazione forzata.  
 Costui in un accesso di rabbia qua-  
 lificò la sentenza un momento insigne  
 d'ipocrisia ed un ignobile quadro di  
 contraddizioni. Quindi protestò di ri-  
 correre alla Corte Suprema, dinanzi  
 la quale avrebbe esibito certe pezze...  
 che serbava in un comodo luogo. Si  
 dice che per cagione di queste pezze  
 che potrebbero offendere il pubblico  
 pudore, la discussione avrà luogo a  
 porte chiuse.

Nella Gazzetta di Torino del 6 Gen-  
 najo corrente si legge che è stato co-  
 municato all'Armata un ordine del  
 giorno, con cui s'ingiunge che in tut-  
 te le comunicazioni in servizio fra  
 superiori ed inferiori debba usarsi la  
 lingua italiana, sbanditi tutti i dialetti.  
 O perchè non si comincia ad usare la  
 lingua italiana nei comandi militari e  
 non si bandisce il guard' a voi? punt!  
 in parata! ed altri simili aborti di un  
 dialetto peggiore di tutti i dialetti?